

sabato 20 ottobre 2001

oggi

l'Unità

3



Segue dalla prima

Uno strappo che è stato accusato da più d'uno. Più di tutti da Silvio

Berlusconi, il quale, dappri- ma ha fatto finta di snobbare il cosiddetto "pre-vertice" dicen- do d'aver altri impegni e di non essere interessato a discussioni per imbarcarsi nel consorzio del- l'Airbus, e poi è corso a ottenere le "garanzie" dai "cordiali" colle- ghi sul fatto che quelli hanno parlato solo esclusivamente di "questioni tecniche". Berlusconi, a quanto pare, ha persino sollevato il problema nel corso della riunione ufficiale. Ma si è beccato una risposta secca da parte del presidente francese il quale ha svelato quanto già si sussurrava. Chirac ha detto: "Il premier italiano ha sollevato un problema che non esiste. Ha fatto nei giorni scorsi un passo molto insistente per contrastare la nostra iniziativa". Un passo diplomatico, a quanto pare, affi- dato evidentemente all'ambasciatore a Parigi, Federico Di Roberto, il quale avrebbe trasmesso la richiesta di Palazzo Chigi per soprassedere al vertice a tre. Un passo che era stato annunciato dal presidente della commissione esteri della Camera, Gustavo Selva, il quale aveva fatto sapere che l'Italia "stava trattando". Trattare per annullare il "pre-vertice" oppure per cercare di entrarvi, magari all'ultimo minuto? Il presidente francese ha, poi, spiegato che Prodi e Verhofstadt hanno compreso le ragioni dell'incontro a tre. Sottintendendo che il premier italiano non ha compiuto uno sforzo analogo. "Noi - ha precisato Chirac - non abbiamo mai avuto l'intenzione di dar vita ad un direttorio".

Lo "strappo" ha amareggiato anche Prodi per l'immagine di "non unione".

che è stata offerta mentre gli europei "sono uniti nella sostanza". Ma il piccolo dissenso del presidente della Commissione è presto rientrato. Prodi ha capito lo spirito di un incontro destinato davvero ad esaminare nuove iniziative di carattere militare che non avrebbero potuto avere cittadinanza in un consesso che enumera, peraltro, anche paesi assolutamente neutrali, come l'Austria, l'Irlanda e la Finlandia. Il piccolo "strappo" ha infastidito anche il presidente di turno, il belga Guy Verhofstadt, il quale, alla fine ha concluso che la riunione tra Germania, Francia e Gran Bretagna, è stata davvero solo un "incontro tecnico". In ogni caso, sarebbe bene che questo tipo di riunioni non dia- no "l'impressione di una disunione in Europa perché è l'Unione a 15 che decide". A tutti ha replicato, con un sorriso e toni molto concilianti, il cancelliere tedesco. Uno strappo? Ha sdrammatizzato Schröder: "Il nostro incontro non merita tutta questa eccitazione". I tre Grandi si sono incontrati, su richiesta di Chirac, perché c'era "la necessità di parlare". Di cosa? Naturalmente dell'Afghanistan e "naturalmente dei contributi che uno o l'altro è in grado o pronto a fornire". E l'Italia non è anche pronta? Al cancelliere non è stata posta questa domanda ma Berlusconi ha provveduto a ricordare, anche a Gand, che lui stesso e il ministro Martino hanno offerto piena disponibilità a Bush. Il risultato è che, come sottolineato dalla portavoce dell'Eliseo, l'Italia non è "nella stessa situazione" degli altri paesi che, invece, "sono già impegnati o suscettibili di esserlo". L'Italia ha strenuamente offerto un impegno militare, anche sul terreno, ma non è stata presa in considerazione.

L'incontro di Gand, definito dal giornale "Le Soir" come quello di "due vertici al prezzo di uno", ha chiarito una cosa molto elementare. Che ci sono paesi e leader che vogliono e possono avere, tra loro, tutti i contatti e le "concertazioni" che ritengono utili. Non potrebbe esservi, peraltro, alcun divieto. Del resto, il cancelliere Schröder ha ricordato che, prima di altri incontri al vertice dell'Unione, ci sono stati nel passato riunioni tra paesi, come quelli del Benelux. Basta che gli incontri non "inficino" il successo di un vertice.



Il primo ministro italiano minimizza, ma Chirac rivela: «Ha sbagliato Berlusconi a protestare»

## Anti-terrorismo, Fini negli Usa

A pochi giorni dalla visita del presidente del consiglio Berlusconi sarà il vice premier Gianfranco Fini ad illustrare al vicepresidente degli Stati Uniti, Dick Cheney, le misure contro il terrorismo internazionale prese dal governo italiano. Fini ricorda che queste decisioni si aggiungono ai provvedimenti già adottati per il controllo degli interessi finanziari delle organizzazioni del terrorismo e si collegano al piano di sicurezza contro il bio-terrorismo. Fini esclude che vi sia per il momento un problema islamico in Italia: «Alla luce di qualche esternazione non bisogna generalizzare, non sono i cittadini di religione islamica a creare un problema, ma i comportamenti di alcuni»

# Due vertici, due Europee, l'Italia in serie B

## Documento dei Quindici sulla guerra: per il dopo-Taleban intervenga l'Onu

ce. Esiste, semmai, la necessità di ridare slancio alla politica estera e di sicurezza dell'Unione. Il consigliere diplomatico del cancelliere ha fugato le residue preoccupazioni: non esiste alcuna idea di "rinazionalizzare" la politica estera. I Quindici, in qualche modo, hanno cercato di rilanciare con il documento approvato ieri sera una posizione forte e

comune. Sulla scia della prima reazione assunta all'indomani dell'attacco terroristico. E che, in fin dei conti, ha riportato serenità e unità d'intenti tra i partner. L'Unione europea ha riaffermato la "totale solidarietà" agli Stati Uniti e ha ribadito il proprio sostegno "all'azione condotta nel quadro definito dall'Onu". L'azione americana è stata nuovamente giudicata

"legittima" anche se è stato introdotto un capoverso che ha reso evidente la preoccupazione per gli effetti "collaterali" dei bombardamenti in corso. La dichiarazione, infatti, ha sottolineato il fatto che i partner "continueranno a fare tutto quanto è in loro potere perché il numero di vittime innocenti rimanga il più limitato possibile". Come ha ribadito il cancelliere

tedesco, le azioni militari sono "più che legittime" ma la lotta al terrorismo passa anche attraverso una "strategia complessiva fatta di politica, diplomazia e aiuti umanitari". I Quindici, inoltre, evocano anche lo scenario futuro dell'Afghanistan oltre la guerra. Come governarlo? Il cancelliere tedesco spazza via l'ipotesi di una soluzione "reale" con l'ex monarca in esi-

lio a Roma. Non sembra praticabile. Piuttosto i Quindici hanno chiamato in causa, ancora una volta, il ruolo delle Nazioni unite. Eliminata l'idea che il regime dei Taleban debba essere "spazzato via", l'Europa ha invocato l'"egida dell'Onu" per favorire l'emergere di un "governo stabile, legittimo e rappresentativo dell'insieme della popolazione afgana". E' in questo conte-

sto che l'Europa si potrà impegnare in un "programma vasto e ambizioso d'aiuti per la ricostruzione" del paese. Il documento dell'Ue ha ribadito anche la necessità di rilanciare il processo di pace in Medio Oriente invitando alla fine delle violenze e alla "riconoscenza del principio di due Stati per due popoli".

Sergio Sergi

## economia in difficoltà

### Pressing dell'Ue per abbassare i tassi Bce frena: giusta esigenza, ma decidiamo noi

DALL'INVIATO

**GAND** Prendersela con la Banca centrale oppure lasciar correre? Il dilemma ha afflitto per alcune ore i leader europei e alti funzionari preoccupati dal fatto che l'eccessiva prudenza di Duisenberg e compagni nel dispiegare nuove azioni a favore della crescita potesse aggravare la situazione dell'economia di Euro-landia già intaccata dai contraccolpi dell'attacco terroristico agli Usa.

Nella sala dell'abbazia di Saint Pierre, è diventato quasi un problema da incidente diplomatico quel testo di dichiarazione del summit sulla valutazione della situazione economica. Da poco, il ministro belga delle Finanze, Didier Reynders, aveva illustrato il documento che conteneva una esplicita raccomandazione alla Banca centrale di Francoforte. Quasi un diktat. «La discesa dell'inflazione dovrebbe permettere alle autorità monetarie di prendere ulteriori, decisive azioni».

Nella sala del Consiglio s'è aperta una vivace discussione sull'opportunità o meno di inviare alla Banca un messaggio così crudo e diretto. Non c'erano dei precedenti. Anche se il giorno prima, Romano Prodi, aveva fatto capire che i responsabili delle politiche economiche dell'Unione avrebbero tanto gradito una posizione addolcita delle autorità monetarie.

Proprio per andare incontro ai bisogni dell'economia europea che non è alla frutta come quella america-

na ma sulla quale, nonostante la solidità dei suoi fondamentali e la presenza dell'euro, pesano i venti di recessione che soffiano forti dall'altro versante dell'Atlantico. Sul documento preparato dalla presidenza belga si sono abbattute numerose critiche. E, su tutte, si sono distinte quelle di diversi esponenti della Bce che hanno gridato alla lesa indipendenza della Banca di Francoforte. C'è stata una levata di scudi. Duisenberg, presente a Gand, avrebbe difeso il carattere di piena autonomia delle decisioni dell'Istituto monetario. Il governatore della banca austriaca, Klaus Liebscher ha sparato ad alto zero da Vienna: «Ai politici spettano le misure di economia politica non quelle di natura monetaria». E ancora: «Le misure di natura politica possono essere sostenute da quelle monetarie ma non rimpiazzarle». Da Bilbao, lo spagnolo Eugenio Domingo Solans ha aggiunto: «La Bce prende le misure che ritiene giuste al momento opportuno. Bisogna essere indulgenti ma non possiamo esserlo adesso». E il tedesco Ernst Welteke, ha rincarato la dose lamentando il fatto che i dirigenti politici «chiedono molto alla Banca» la quale è troppo sopratimata nelle sue possibilità di «influire sugli sviluppi della situazione economica».

Il summit, alla fine, ha dovuto mitigare la propria posizione. Nessuna pressione sulla Bce. Nessun riferimento a «ulteriori, decisive azioni». Piuttosto la considerazione che un'inflazione per nulla preoccupante, anzi in discesa, può consentire «margin di manovra» per la riduzione dei tassi. Una soluzione di compro-



messaggio che non soddisferà i più esigenti ma di cui la Bce non potrà non tenere conto. Il presidente della Bce, Duisenberg, alla fine si è presentato in conferenza stampa insieme al commissario europeo, Pedro Solbes, e ha dovuto riconoscere la giustizia della richiesta. Ma alla sua maniera. «Un nuovo miglioramento dell'inflazione e della moderazione salariale fornirà le condizioni per margini di manovra».

I leader europei hanno anche valutato lo stato di preparazione dei paesi in vista dell'ingresso dell'euro. Si tratta, hanno scritto in un documento, di un fatto «storico» perché i cittadini «beneficeranno nella loro vita quotidiana di un risultato, tangibile e concreto, dell'integrazione europea». Un evento che dimostrerà quanto l'Europa sarà ancora «più visibile e vicina».

se, ser.

Ironico l'ex presidente del consiglio: «Ha ragione Berlusconi a non parlare, prima di arrabbiarsi meglio riflettere». Bertinotti: «Esclusi dal vertice? Meglio così»

# D'Alema: credibilità italiana in discesa, regalo della Destra

Federica Fantozzi

**ROMA** Un beffardo Massimo D'Alema invita Berlusconi «a riflettere prima di arrabbiarsi» sui misteri della diplomazia che hanno portato a escludere l'Italia dal «direttorio» dell'Europa in guerra.

E' in realtà presumibile che, dopo aver incassato con una punta di vaghezza ("avevo già un impegno"), il premier ci stia rimuginando. Di certo, ha riflettuto D'Alema: «Negli anni passati l'Italia era tornata ad essere un Paese che partecipava alle consultazioni importanti. Merito mio ma non solo». E qui il leader dei Ds cita Ciampi, Prodi e Dini. Poi prosegue soave: «Nelle relazioni internazionali sono normali momenti in cui i paesi che hanno le maggiori responsabilità si concertino tra loro». E il nostro, di

Paese? «Il problema è che oggi l'Italia non c'è: questa è la novità». Insomma, il punto è «capire perché l'Italia che aveva riconosciuto il titolo di partecipare a queste forme di consultazione con gli altri tre paesi, oggi questo titolo lo abbia perduto». Luciano Violante va oltre sottolineando il ruolo della Francia in questa progressiva emarginazione: «Il fatto che sia stato il leader dei conservatori europei Chirac a escluderci è segno della scarsa considerazione per il nostro governo». Ai tempi di D'Alema e Amato, ricorda, le cose andavano diversamente: «La gaffe sul primato della civiltà ci ha reso ridicoli agli occhi di tre quarti del mondo, tutto questo segna un abbassamento degli indici di credibilità del nostro Paese». E da Violante - insieme alle lodi dell'«ottimo» Ruggiero messo «in difficoltà» dal suo capo - arriva pieno sostegno alla proposta di Ru-

telli che, in politica estera, tende la mano alla maggioranza: «L'opposizione deve far valere il principio dell'interesse nazionale. Certo, non possiamo fare miracoli. Se Berlusconi fa sgambetti a se stesso... questo rende un pò vano l'apporto».

Cossiga, infuriato per lo sgarbo, se la prende con Ruggiero, «il coniglio Rocky», reo di affermare «che l'Italia avrà un grande ruolo nella terza fase, la ricostruzione dell'Afghanistan, cioè quando Fiat e soci potranno far quattrini a spese degli Usa». E invita Berlusconi a rimpastarlo con Fresco o Cantarella: «Cambierebbe solo il soprannome affibbiato dai petteggoli, da governo Berlusconi-Agnelli a governo Agnelli-Berlusconi».

Giovanni Berlinguer: «Non è una buona notizia per l'Italia essere stati esclusi. Mi auguro che in futuro l'atteggiamento del

primo ministro crei le condizioni perché cessi ogni discriminazione». Così vanno le cose in politica: prima l'Italia è finita sul banco degli imputati, accusata di discriminare la civiltà islamica, poi è stata a sua volta discriminata dal centro del potere decisionale europeo. Secondo Enrico Morando, l'ostilità dell'Eliseo è conseguenza «di un giudizio di sostanziale inaffidabilità dell'Italia». Basato su due fatti: le affermazioni di Martino sul non coinvolgimento militare dell'Italia e le frasi di Berlusconi sulla superiorità dell'Occidente. «Gli Usa e gli altri nostri alleati - conclude Morando - ora ritengono che come si avvicinano combinano guai».

Fuori dal coro Giuliano Amato: «Siamo dispiaciuti, ma non è detto che un governo di centrosinistra avrebbe avuto meno difficoltà, avrebbe avuto comunque bisogno di avere intorno a sé unità e credibilità».

Alcuni deputati Ds (primo firmatario, Valdo Spini) hanno presentato un'interpellanza urgente sul mancato invito dell'Italia al pre-vertice per sapere se «sia disepo da errate dichiarazioni di politica estera e se costituisca una grave pregiudizio per l'interesse nazionale». Clemente Mastella giudica «molto grave» l'esclusione: «Non esistono stati di serie A e B, no a un'Europa a due velocità». Per Fausto Bertinotti invece «non è disdicevole l'esclusione da un vertice sulla guerra, non mi strapperei le vesti».

Anche il vicepremier Fini sdrammatizza: «Niente sgarbi, un sollecito ad assumere maggiori responsabilità nella politica di difesa». La Russa di An: «Bisogna accrescere l'autorevolezza italiana in campo internazionale, ma il governo è in carica da troppo poco tempo». Gargani (Fl): «Se non ci siamo è colpa dei governi precedenti».